

# Dentro l'identità; la verità che accoglie

TEXT Patrizia Bonistalli - Dott.ssa Daiana Di Gianni



L'adozione è una previsione legislativa nata per tutelare i minori che versano in stato di abbandono e garantire loro il diritto a vivere all'interno di una famiglia, che provveda alle cure indispensabili per la propria preparazione alla vita. In Italia la legge concede l'adozione a coppie sposate da almeno tre anni e tra cui non vi sia separazione neppure di fatto. La domanda da parte dei coniugi, inoltrata al Tribunale per i Minori del luogo di residenza, è da considerarsi come "offerta di accoglienza" ovvero espressione di una totale disponibilità. L'iter burocratico talvolta si presenta lungo e farraginoso: il Tribunale dispone adeguate indagini socio-assistenziali riguardanti l'attitudine a educare, la situazione personale ed economica, la salute, l'ambiente familiare, i motivi per i quali questi coniugi desiderano adottare; infine, sceglie fra le coppie quella ritenuta

maggiormente in grado di corrispondere alle mancanze del minore. Le valutazioni vanno oltre i dati statistici e mirano a far emergere le reali motivazioni da cui si evince se la coppia è realmente pronta. Il desiderio di filiazione, che con una procreazione naturale si realizza nell'intimità della coppia stessa, con l'adozione viene anzi catapultato all'esterno: le coppie, spesso reduci dalla frustrazione di una mancata genitorialità biologica, si sentono esaminate e scandagliate nel profondo, quasi a dover chiedere

l'autorizzazione per vivere la realtà più naturale. Allorché la volontà di adottare si affaccia ai loro cuori, si apre nuovamente

la prospettiva di essere genitori, purché ciò non divenga rivendicazione sociale. La scelta adottiva testimonia i valori di accoglienza ed uguaglianza e pone gli affetti al di fuori dei legami di sangue, delle somiglianze e delle certezze. L'attesa è vissuta da entrambi i coniugi in contemporanea, in ogni fase. Al momento in cui si presenta un minore in stato di adottabilità il tribunale convoca la coppia per disporre l'affidamento pre-adoztivo; trascorso tale periodo il giudice risente le parti ed emana il provvedimento di adozione: per effetto di ciò il minore acquista lo stato di figlio le-

gittimo, assume il cognome di coloro che lo hanno adottato, taglia ogni ponte con la famiglia di origine. Due identità s'incontrano per formare una nuova uniformità: da un lato la coppia con il proprio progetto di filiazione, provata dalla dura accettazione della sterilità; dall'altro, un bambino che non è ideale ( quello che avrebbero voluto), ma reale e con un vissuto traumatico, più o meno protrattosi dalla nascita. Quando un bambino in situazione di abbandono entra a far parte di un nucleo adottivo, non solo

egli diventa figlio come se nascesse in quel momento, ma principalmente la coppia si assume il compito di ripa-

rare a tutti i suoi vissuti traumatici ed alle carenze sensoriali ed affettive, di accettare la diversità e le frustrazioni che il figlio porta con sé, talvolta sostenendolo nella costruzione della propria storia personale. Non possiamo non ammettere la specificità della scelta adottiva: figure fantastiche e idee angustianti possono aleggiare ricorrenti nel bambino ("la mamma della pancia", "non mi hanno voluto"); timori, senso di inadeguatezza ed incapacità affettiva talora colorano di grigio i vissuti dei genitori. Spesso, in bambini superstiti di vissuti dolorosi e violenti vi è la difficoltà

*"... Dalla madre biologica la capacità per sempre di fantasticare, nella madre vera la volontà di non arrendersi mai"*

ma principalmente la coppia si assume il compito di ripa-

di lasciarsi andare e l'estrema paura di fidarsi, espressa con reazioni anche forti di fuga e aggressività. Per natura, quando s'interrompe la dipendenza madre-figlio nel bambino si crea il timore di perdere la garanzia di sopravvivenza. Il terrore nel bambino che questo episodio possa addirittura ripetersi ha risvolti anche rovinosi ed il percorso si presenta qui ancora più complesso, richiede un lavoro supplementare di ricostruzione delle lacerazioni insite nel bambino fino a restituirgli l'immagine di figlio che può rinascere con fiducia nel proprio ruolo. Ad ogni buon conto, l'arrivo del nuovo membro decreta l'inizio della storia generazionale della famiglia. Nel bambino, come pure nei genitori, prendono forma nuove ed antiche rappresentazioni mentali che vanno a costituire il terreno su cui i futuri rapporti si svilupperanno. È bene che i genitori comunichino con il bambino circa la sua verità in modo corretto e semplice, anche se adottato in tenera età, per non correre il rischio che egli lo apprenda tardivamente ed inaspettatamente con conseguenti ferite affettive e ribellioni comportamentali dolorosissime. Scoprire di esser stati ingannati, e soprattutto di non aver appreso qualcosa che fa parte di noi può anche indurre il bambino a dubitare della genuinità di chi gli ha detto di amarlo. Quando il figlio è più grande, il genitore a volte preferisce non parlarne: a questo punto può venire a formarsi una vera e propria "congiura del silenzio" tra il bambino che ha sofferto e non vuole richiamare alla mente il passato e l'adulto che teme "il dolore del bambino" come pure il rifiuto, e preferisce non fronteggiarlo. Questo atteggiamento lascia solo il bambino nell'affrontare le sue paure e gli dà la sensazione che chi dice di amarlo non sia disposto ad aiutarlo. I segreti familiari comportano una duplice crudeltà, da un lato la violenza che il depositario del segreto fa subire a coloro ai quali lo nasconde, dall'altro la violenza che le vittime del segreto infliggono a se stesse, col relativo difficile lavoro psichico necessario per comprendere ed interpretare ciò che avvertono come nascosto. Alla base di questo tipo di segreto si trova spesso un'unica paura, che fonde le



due parti: la paura del rifiuto, la paventata impossibilità di essere figlio e di essere genitore. Il bambino teme di non essere abbastanza per meritarsi l'amore di due genitori adottivi, visto che i genitori biologici lo hanno abbandonato e, spesso, non conoscendo i motivi dell'abbandono, va costruendosi mentalmente delle realtà dolorose di rifiuto, di disprezzo, di odio, sentendosi così l'"oggetto cattivo" che è stato espulso perché indegno di amore. Dall'altro lato, il genitore adottivo teme la verità per paura che il figlio possa rifiutare il loro amore, e si avvia in cerca dei genitori biologici. Teme ancora di non essere abbastanza perché non ha generato, come ad affermare erroneamente che l'impossibilità di procreare sia conseguenza diretta di un'inabilità ad essere genitore. Queste paure che popolano i cuori dei figli e dei genitori adottivi si celano dietro speranze e si deformano in angosce, dando vita a segreti che creano quella distanza invisibile ed emotiva nascente dalla paura della perdita, innescando una difesa occulta dal temuto pericolo di

una reale rottura se la verità fuoriesce. Vero è invece che un amore che cova il timore di perdere, che teme di non essere abbastanza, è di fatto l'amore che è pronto ad amare a tutti i costi. Rivelare ad un bambino che è stato voluto e cercato è una verità meravigliosa, che solo per questo merita di essere conosciuta: spiegare le ragioni che hanno portato all'adozione è testimonianza di amore, di fiducia e di rispetto. A ciò si lega anche il saper guidare il bambino nel suo modo di disporre di questa realtà di fronte ad altri che sono ancora legati alle schematizzazioni del figlio "di sangue", affinché il bambino possa rispondere senza barcollare nel turbamento. Rivelare il segreto permette ad entrambe le parti di sentirsi accettate, apre all'accoglienza delle proprie ed altrui paure ed il fatto di riconoscersi nell'amore con l'altro che, come noi, teme il rifiuto e la solitudine pone le basi per un rapporto di fiducia inequivocabile, fortifica la complicità e la certezza di trovare uno stabile appoggio nella propria famiglia.

